

## MONDO

# Turchia-Siria, prove di guerra aerea

● **Due caccia di Ankara intercettano elicottero siriano al confine**  
 ● **L'esercito turco ammassa altri 250 carri armati alla frontiera** ● **Razzi siriani in territorio libanese** ● **Rifugiati, allarme umanitario**

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
 udegiovannangeli@unita.it

I due caccia turchi si levano in volo per respingere l'elicottero siriano che si era avvicinato al confine. L'esercito di Ankara ammassa altri 250 mezzi corazzati a difesa dei villaggi frontalieri. Oltre il fronteggiamento: la guerra. Quella che sta montando di giorno in giorno tra Turchia e Siria. Due jet turchi si sono levati in volo dopo il bombardamento degli elicotteri di Damasco della città siriana di Azmarin, a pochi passi dal confine con la Turchia. A riferirlo è la britannica *Sky News*. Mentre è sempre al massimo la tensione con Damasco dopo l'intercettazione di mercoledì di un aereo di linea siriano nello spazio aereo turco, Ankara ha chiesto alla Nato l'attivazione dei radar antimissili della base di Kurecek e il loro puntamento verso la Siria, riferisce il quotidiano *Sabah*. La misura rientra fra i provvedimenti decisi dalla Turchia per potenziare il proprio dispositivo militare lungo il confine in caso di possibile conflitto, stando al giornale. La Turchia negli ultimi giorni ha ammassato oltre 250 carri armati sul confine con la Siria.

Il quotidiano turco *Hürriyet*, ha spiegato ieri che i mezzi militari dell'esercito di Ankara sono arrivati da Sanliurfa, Mardin e Gaziantep, tutte località del sud-est turco a maggioranza curda e che solo l'altro ieri ne sono arrivati un'altra sessantina. Nel frattempo, ad Azmarin è in corso da giorni una massiccia offensiva dell'esercito governativo: la popolazione è in fuga, donne e bambini sono stati aiutati dalla popolazione turca di un villaggio vicino a guardare il fiume che segna il confine tra i due



Un ragazzino ferito dall'artiglieria ad Aleppo FOTO ANSA

## IL CASO

### Hezbollah: nostro il drone lanciato su Israele

L'Hezbollah libanese lancia una sfida a Israele che rischia di fare innalzare la tensione ai massimi livelli dopo la guerra del 2006. Il leader del movimento sciita filo-iraniano, il Seyyed Hassan Nasrallah, ha affermato l'altra sera che il drone penetrato il 6 ottobre nello spazio aereo israeliano e abbattuto dall'aviazione dello Stato ebraico apparteneva alle sue milizie ed era stato assemblato in Libano con componenti fornite dall'Iran. In un discorso diffuso dalla televisione Al Manar di Hezbollah, Nasrallah ha aggiunto due elementi che sembrano destinati ad alimentare ulteriormente le preoccupazioni per le possibili ripercussioni future: il primo è che il velivolo senza pilota è stato abbattuto

vicino al reattore nucleare di Dimona, dopo avere «sorvolato installazioni sensibili nella Palestina meridionale», cioè nello stesso Israele, dopo aver «sorvolato il mare per centinaia di chilometri»; il secondo che «questo volo non sarà l'unico», perché Hezbollah si riserva «il diritto di inviare droni di ricognizione quando vuole». Nell'annunciare l'abbattimento, Israele aveva detto che esso aveva sorvolato il suo territorio per quasi mezz'ora, dopo affiancato da due caccia F-16, che poi lo avevano abbattuto a sud del Monte Hebron. Ma non aveva fatto alcun riferimento alla centrale di Dimona. La tensione è destinata a crescere anche su questo fronte.

Paesi. Ieri, le forze governative hanno diramato con gli altoparlanti un allerta preannunciando l'avvio dell'offensiva terrestre nel villaggio, considerato una roccaforte della ribellione.

## ESCALATION

Intanto, l'esercito turco ha negato che vicino al confine con la Siria siano presenti militari americani e francesi, come scritto dalla stampa estera. In una nota il comando dell'esercito turco, riferisce il giornale *Zaman*, ha affermato che «non ci sono forze straniere» sul confine con la Siria e che quanto scritto dai media stranieri «è inesatto». Il quotidiano britannico *The Times* aveva scritto che forze speciali di Usa e Francia si trovano già da settimane nella base turca di Incirlik, vicino al confine con la Siria.

Dalla guerra sul campo a quella «diplomazia». Che dal Medio Oriente si proietta fino alla lontana Russia. Mosca attende ancora una risposta da

Ankara sui motivi del divieto imposto ai diplomatici russi di incontrare i connazionali che si trovavano sull'aereo di linea siriano Mosca-Damasco intercettato in Turchia: lo ha detto il ministro degli Esteri russo Serghiei Lavrov. Il capo della diplomazia russa ha riconosciuto che «l'equipaggiamento per le installazioni radar è di doppio uso (civile e militare, ndr) ma non è vietato da alcuna convenzione internazionale». Inoltre ha sostenuto che «il trasporto di questo tipo di equipaggiamento con aerei civili è una prassi assolutamente normale». Lavrov ha annunciato anche che il fornitore degli equipaggiamenti, che si trovava a bordo dell'aereo, chiederà la loro restituzione perché tutto è stato fatto regolarmente.

«Non abbiamo segreti», ha sostenuto il capo della diplomazia russa. «Naturalmente non c'era, né avrebbe potuto esserci alcuna arma. A bordo dell'aereo c'era un carico che un fornitore legale russo stava mandando in modo legale ad un cliente legale», ha aggiunto.

## BATTAGLIA

In meno di 24 ore i ribelli siriani hanno ucciso 106 soldati, 92 nella giornata di ieri e 14 venerdì mattina in un attacco ad un posto di blocco dell'esercito nella provincia di Deraa. Lo ha riferito l'Osservatorio siriano dei diritti umani, aggiungendo che sei rivoltosi hanno perso la vita nello stesso attacco, avvenuto a Khirbata. Giovedì le violenze in tutto il Paese hanno causato 240 morti: oltre ai 92 soldati, 81 civili e 87 ribelli. Il bilancio provvisorio di ieri è di almeno 70 morti, secondo una stima dei Comitati locali di coordinamento dell'opposizione (Lcc). L'area del conflitto si estende: in serata, dieci razzi lanciati da jet militari siriani durante un attacco contro postazioni dei ribelli, sono caduti fuori bersaglio in territorio libanese, nella Valle della Bekaa, a ridosso del confine. Lo riferiscono i media libanesi, sottolineando che non vi sono state vittime. I missili sono caduti in una zona disabitata nei pressi del villaggio di Tufail. In questo scenario di guerra, cresce l'emergenza umanitaria. Ad oggi sono «340.935 rifugiati siriani registrati o in attesa di registrazione nei paesi che confinano con la Siria», Giordania, Libano, Turchia ed Iraq. È quanto rende noto l'Alto Commissariato dell'Onu per i Rifugiati (Unhcr) ricordando come «2-3 mila siriani oltrepassino il confine ogni giorno».

# Elezioni Usa, Biden batte Ryan e risolve le sorti di Obama

GABRIEL BERTINETTO  
 gbertinetto@unita.it

Se Obama il 6 novembre prossimo sarà riconfermato dal voto popolare alla Casa Bianca, sarà debitore al suo numero due Joe Biden dell'ottima performance televisiva sfoderata nel duello oratorio con il candidato Repubblicano alla vicepresidenza, Paul Ryan.

Biden e Ryan si sono affrontati ieri notte in un acceso dibattito andato in onda dal Centre College di Danville, nel Kentucky. Se Barack la settimana prima era stato sorprendentemente spento e remissivo nel faccia a faccia con l'avversario diretto Mitt Romney, Biden al contrario ha esibito una notevole verve polemica ed è parso più volte mettere l'interlocutore in difficoltà.

Se i gesti rivelano gli stati d'animo, l'innaturale quantità d'acqua ingurgitata da Ryan fra un intervento e l'altro è sembrata il rifugio comportamentale di un individuo che cerca di darsi un contegno, e sta combattendo con il suo imbarazzo più che con la sete. Qualche osservatore nota però negli atteggiamenti di Biden un eccesso di ironica commiserazione che potrebbe non avergli giovato:



Il repubblicano Paul Ryan e il vicepresidente democratico Joe Biden FOTO ANSA

le mani levate al cielo, il roteare degli occhi, e quel modo di rivolgersi dall'alto dei suoi 69 anni al quarantaduenne Ryan chiamandolo paternalisticamente «amico mio».

Mentre gli psicologi discutono, i sondaggi scoprono che Biden ha prevalso per il 53% degli americani, mentre il 43% attribuisce la vittoria a Ryan (Cnbc). Un'altra indagine, su un campione più ridotto, diffusa quasi subito dalla

Cnn, vede invece Ryan vincitore per il 48% e Biden per il 44%.

Ma il rilevamento statistico più interessante è quello della Cbs, che riguarda l'impatto del talk show sugli elettori indecisi. Qui il vice di Obama risulta preferito dal 50% mentre solo il 31% ritiene che il candidato Repubblicano sia stato più convincente. In una competizione elettorale così equilibrata, fare breccia nel muro dell'indifferenza o dell'incer-

tezza può risultare determinante.

Biden ha messo ko Ryan sulla politica estera, ma quello che più conta, è riuscito a tenergli testa e ad affondare colpi vigorosi anche sull'economia, cavallo di battaglia dell'opposizione, che da mesi attacca i Democratici per avere gestito male la crisi venendo meno alle promesse elettorali di quattro anni fa.

Ryan ha barcollato nello sforzo di criticare il modo in cui è stato programmato il richiamo delle truppe dall'Afghanistan finendo contraddittoriamente per ammettere che non c'è alternativa al ritiro entro il 2014. Ancora più titubante è sembrato a proposito dell'Iran, senza sapere dire in che cosa le scelte Repubblicane differirebbero da quelle di Obama se il peso delle scelte in futuro toccasse alla coppia Romney-Ryan.

Incisivo Biden nel mettere a nudo la strumentalità e l'incoerenza di certi attacchi della destra alla politica economica governativa. Sul salvataggio statale dell'industria automobilistica ad esempio, difeso dal vice di Obama come uno dei casi in cui «abbiamo agito in difesa della classe media americana». Se avessimo applicato le ricette Repubblicane, ha aggiunto, «avremmo lasciato che la General Motors facesse bancarotta».

Particolarmente efficace la rivelazione delle lettere con cui Ryan ha due volte sollecitato Biden a erogare fondi a vantaggio del suo collegio elettorale in Wisconsin. Meno male, ha ironizzato il vice di Obama, che Ryan era così duro nel denigrare le nostre misure di stimolo all'economia.

## FUKUSHIMA

### La Tepco: «Avremmo potuto limitare i danni dello tsunami»

Sarebbe stato possibile contenere la crisi nucleare a Fukushima. Per la prima volta la Tepco, la società giapponese che gestisce la centrale, ha ammesso di aver minimizzato il rischio di tsunami per timore di dover chiudere l'impianto per migliorare la sicurezza. «Esisteva un timore latente di una chiusura dell'impianto fino alla realizzazione di misure severe in materia di sicurezza», scrive la Tepco in un rapporto. Nel rapporto si ammette che, anche prima dello tsunami del marzo 2011, la Tepco era consapevole che i sistemi di protezione e difesa dell'impianto di Fukushima non erano sufficienti, ma che, malgrado ciò, non avrebbe realizzato lavori per mettere a norma i sistemi di sicurezza. «C'era il timore che se fossero imposte nuove e rigorose misure, queste sarebbero state estese anche agli altri impianti esistenti», si legge ancora. Malgrado questo rapporto, Tepco continua ad affermare che la potenza del terremoto e dello tsunami hanno superato qualsiasi possibile previsione.